

Paradosso immigrazione: il sistema che dovrebbe governarla continua a produrre irregolari

Il dossier di **Ero Straniero** fotografa i limiti del sistema italiano: pochi rimpatri, decreti flussi inefficienti e irregolarità che continua a riprodursi. La proposta è superare sanatorie ed emergenze con **meccanismi permanenti di regolarizzazione per lavoro e radicamento sociale**. [Scarica il dossier](#).



(di Beppe Casucci) Roma, 22 settembre 2026 - Il dossier 2026 di “Ero Straniero” chiude sei anni di monitoraggio sulla sanatoria del 2020: 131.764 permessi rilasciati su oltre 220 mila domande. Ma mentre i rimpatri restano numericamente limitati e il decreto flussi trasforma solo una parte delle quote in effettivi rapporti di lavoro, torna a crescere il numero degli stranieri senza permesso. La proposta: superare la stagione delle sanatorie con meccanismi ordinari di emersione.

C'è un dato che riassume meglio di molti discorsi il problema dell'irregolarità in Italia. Alla fine del 2025 si stimavano **339 mila cittadini stranieri senza un regolare titolo di soggiorno**. Nello stesso anno i rimpatri effettuati sono stati **6.772**. Se, per pura ipotesi, il bacino restasse immutato e si procedesse allo stesso ritmo, occorrerebbero circa cinquant'anni per rimpatriare tutti. È uno dei numeri più significativi del nuovo dossier della campagna **Ero Straniero, “(Ir)regolarità. Perché un nuovo paradigma è necessario”**, pubblicato nel settembre 2026 e dedicato agli esiti definitivi della regolarizzazione straordinaria varata nel 2020. Il rapporto pone una questione che va oltre il giudizio sulla singola sanatoria: da dove nasce realmente l'irregolarità? E, soprattutto, gli strumenti utilizzati finora sono in grado di ridurla?

Da 517 mila a 321 mila, poi la risalita. Secondo le stime ISMU riportate nel dossier, nel 2020 gli stranieri irregolari erano circa **517 mila**. Diventano 519 mila nel 2021, 506 mila nel 2022, 458 mila nel 2023 e scendono a 321 mila nel 2024. Nel 2025, però, la tendenza si inverte: **339 mila, 18 mila in più in un anno**. Per Ero Straniero, una parte importante della diminuzione registrata negli anni precedenti è collegata proprio alla regolarizzazione del 2020, i cui effetti si sono manifestati con grande ritardo a causa della lentezza delle procedure. Ed è qui che emerge un primo paradosso. L'irregolarità non deriva soltanto dagli ingressi illegali. Può essere prodotta anche dalla perdita di un permesso di soggiorno, dalla fine di un rapporto di lavoro, dai mancati rinnovi, dalle lungaggini burocratiche e persino dal cattivo funzionamento dei canali legali di ingresso. Il dossier invita quindi a considerarla non come una condizione immutabile della persona, ma come una posizione amministrativa che può cambiare nel tempo. Il caso più evidente riguarda proprio il decreto flussi.

Il corto circuito del decreto flussi - Le quote stabilite annualmente dovrebbero rappresentare il principale canale per fare incontrare legalmente domanda di lavoro italiana e lavoratori residenti all'estero. Ma tra la quota programmata e il permesso effettivamente rilasciato si apre una voragine. Per il 2024, su **146.850 quote**, il dossier registra 24.858 permessi di soggiorno in via di rilascio, pari al **16,9%**. Per il 2025 il risultato, ancora provvisorio al momento della rilevazione, scende al **7,9%: 14.349 permessi su 181.450 quote**. C'è di più. Ero Straniero stima che nel 2024 1.836 persone siano entrate regolarmente in Italia attraverso il decreto flussi senza riuscire successivamente ad accedere al permesso di soggiorno. Per il 2025, alla data della rilevazione, le persone nella medesima situazione di rischio sarebbero state 11.686. È probabilmente questo il punto politicamente e socialmente più rilevante del rapporto: un meccanismo concepito per organizzare l'immigrazione regolare può finire esso stesso per alimentare l'irregolarità.

Rimpatri: 6.772 su un bacino di 339 mila persone

L'altro pilastro delle politiche migratorie è costituito dalle espulsioni e dai rimpatri. Anche qui i numeri impongono una riflessione. Tra il 2020 e il 2024 sono stati adottati 141.675 provvedimenti di espulsione. Nello stesso periodo gli ingressi nei CPR sono stati 28.709 e i rimpatri effettivi 13.491, pari al 9,5% dei decreti di

espulsione. Le difficoltà dipendono da diversi fattori: identificazione delle persone, collaborazione dei Paesi d'origine, rilascio dei documenti consolari e disponibilità dei vettori.

Nel 2025 i rimpatri sono saliti a 6.772, contro i 3.875 del 2020. Restano però una quantità molto ridotta rispetto alla dimensione complessiva del fenomeno. Da qui il calcolo provocatorio del dossier: al ritmo del 2025, per 339 mila persone servirebbero oltre cinquant'anni. Il problema, quindi, non è stabilire se i rimpatri debbano esistere. È comprendere se possano rappresentare, da soli, una politica capace di ridurre strutturalmente l'irregolarità.

La sanatoria del 2020: 131.764 persone emerse

È a questo punto che acquistano particolare significato i risultati definitivi della regolarizzazione decisa durante l'emergenza Covid. Le domande presentate furono **220.528**. Al 31 dicembre 2025 risultavano rilasciati **131.764 permessi di soggiorno**, pari al 59,75% delle istanze. Di questi, 122.031 riguardavano il primo canale, legato all'emersione o all'instaurazione di un rapporto di lavoro, e 9.733 il permesso temporaneo previsto dal secondo canale. La regolarizzazione ebbe però una caratteristica molto marcata: fu soprattutto la sanatoria delle colf e delle badanti. Delle 207.542 domande del primo canale, ben 176.848, l'85,21%, riguardavano il lavoro domestico e l'assistenza alla persona; soltanto 30.694 gli altri settori ammessi, prevalentemente agricoli. Il dato dice molto anche sul mercato del lavoro italiano. La necessità di assistenza domiciliare è enorme e il lavoro irregolare rimane fortemente presente. Non casualmente, anche nei successivi decreti flussi le richieste delle famiglie sono risultate molto superiori alle quote disponibili: 108.109 domande nel 2024 per 9.500 posti e 52.018 nel 2025 per altrettante quote.

Un esperimento particolarmente interessante

Tra i dati meno conosciuti della sanatoria ce n'è uno che merita attenzione. Il secondo canale permetteva ad alcuni stranieri con un precedente permesso scaduto di ottenere direttamente un titolo temporaneo di sei mesi e cercare lavoro.

Furono presentate 12.986 domande e concessi 9.733 permessi temporanei. Ma soprattutto 8.318 di questi, l'85,5%, furono successivamente convertiti in un titolo per lavoro; 8.287 in lavoro subordinato. È un risultato importante perché mostra cosa può accadere quando alla persona viene concesso un periodo di soggiorno legale durante il quale cercare autonomamente un'occupazione, senza legare interamente la propria condizione amministrativa a un singolo datore di lavoro.

Regolarizzare significa anche far emergere tasse e contributi - C'è poi il versante economico. I versamenti effettuati tramite F24 per accedere alla regolarizzazione e sanare le posizioni pregresse hanno raggiunto 140,85 milioni di euro. Il dossier calcola in almeno 116,76 milioni la quota destinata direttamente al bilancio statale. A questo si aggiunge l'effetto dell'emersione dal lavoro nero. Utilizzando un modello elaborato dalla Fondazione Leone Moressa e riparametrandolo sui lavoratori interessati, Ero Straniero stima in 228,3 milioni di euro l'anno il potenziale gettito fiscale e contributivo generato dalle posizioni regolarizzate, nell'ipotesi che i rapporti restino attivi. Su cinque anni la proiezione supera 1,14 miliardi. Si tratta, va sottolineato, di una stima, non di entrate effettivamente accertate. L'emersione ha dunque almeno tre effetti: sottrae lavoratori al nero e allo sfruttamento, garantisce diritti previdenziali e contrattuali e produce entrate per lo Stato.

Il prezzo della burocrazia: cinque anni per chiudere le pratiche

La regolarizzazione del 2020, tuttavia, è tutt'altro che un modello da replicare così com'è.

Alla fine del 2020 erano stati rilasciati appena 10.367 permessi, il 7,9% di quelli che sarebbero stati complessivamente concessi. Nel novembre 2021 erano 37.980; nell'ottobre 2022, 83.032. Bisogna arrivare al giugno 2024 per raggiungere 130.118 permessi e alla fine del 2025 per arrivare al dato conclusivo di 131.764. Cinque anni sono un'enormità per una procedura nata per rispondere a un'emergenza. Nel frattempo, possono morire le persone che necessitavano di una badante, chiudere aziende, terminare rapporti di lavoro, cambiare residenza lavoratori e datori. Il dossier sottolinea come la carenza di personale nelle prefetture e nelle questure abbia contribuito pesantemente alle lungaggini. E il tempo amministrativo può diventare esso stesso produttore di precarietà.

Oltre le sanatorie: regolarizzare caso per caso?

È da questo insieme di risultati e contraddizioni che nasce la proposta conclusiva di Ero Straniero: **non un'altra sanatoria**, ma un meccanismo ordinario, permanente e individuale di regolarizzazione.

Il dossier propone due possibilità. La prima riguarderebbe chi è già in Italia da almeno sei mesi e dispone di un contratto di lavoro sufficientemente stabile e di un reddito almeno superiore all'assegno sociale. La seconda sarebbe un permesso per radicamento sociale, ispirato anche all'esperienza spagnola, che tenga conto della

durata della permanenza, dei legami familiari e affettivi, della conoscenza dell'italiano e dell'effettivo inserimento sociale e lavorativo. La questione posta dal rapporto è, in fondo, molto concreta. Dal 1998 al 2020 l'Italia ha aperto cinque grandi finestre di regolarizzazione, raccogliendo complessivamente quasi 1,6 milioni di domande. Governi di orientamento diverso sono periodicamente ricorsi allo stesso strumento.

Se una misura definita ogni volta “straordinaria” deve essere ripetuta ciclicamente, forse il problema non è più l'emergenza. È il funzionamento ordinario del sistema. Ed è questa la vera domanda lasciata aperta dal dossier: continuare a produrre irregolarità per poi tentare, periodicamente, di eliminarla, oppure costruire strumenti che impediscano a chi lavora ed è stabilmente inserito nel Paese di precipitare nell'invisibilità? La risposta riguarda l'immigrazione, ma anche il mercato del lavoro, la lotta allo sfruttamento, le entrate fiscali e previdenziali e, in definitiva, la capacità dello Stato di governare un fenomeno strutturale anziché inseguirlo.